



LE PREALPI

RIVISTA
MENSILE
della S.E.M.



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Il Lago di Mezzola e di Como

L'odierna « passeggiata al lago di Mezzola » (illustrata dal *Corriere della Sera* — 26 dicembre 1924) — ossia al laguccio diviso dal lago di Como (a nord), dal Pian di Colico (interramento dell'Adda) — e noto anche agli archeologi coll'antica Verceja (e suo ricordo a Plinio) — ci dà occasione di insistere sulla toponomistica del Lario, vera gemma delle Prealpi.

1º *Verceja* e *Cur.cio*; — *Ver.ce.ja* (così come *Ver.ona*, *Ver.celli*, *Ver.gato*, *Var.ese*) dal sanscrito *var* « luogo forte » — e *ci*, *ki*, sanscrito di *piccolo* — così come il vicino *Cur.cio*, dall'irlandese *cur*, forza (greco *kur.os*, potenza — *Cur.es*, la capitale dei Sabini, i forti — *Cur.ius*, cittadino romano « celebre per la sua forza » (Vocabula) — *Cur.iazi*, i tre forti gemelli di Alba, campioni di guerra — *Cur.zio*, l'incarnazione della forza in Roma, ecc. ecc.).

2º *Samo.laco* « *Summum lacus* » (citato nel *Corriere*) — ricordo arcaico del Pian di Colico; — intendasi « Capo lago » (al sommo del lago).

3º *Colico* — nel dialetto locale (bergamasco) *Co.lek* — voce che dal lombardo e dantesco *co*, capo (usato proprio là « ove il Mincio mette *co* » — Inf. XX, 76) — e dalla diffusa forma *lèk*, lago — vale ancora « capo lago » — onde anche (per *a+b=b+a*) *Lec.co*.

N.B. — La forma *lèk* — attenuazione di *lak* (*lacus*) col senso di bacino, vaso, lago e mare (forma celtica) riappare col *Lech* che scende dalle Alpi Algoviche — e che riflette il non lontano *Tob.lac* — aggiungasi il greco *Lech.æon*, il golfo di Corinto — ed il nostro *Lec.ce*.

Avvertasi *Tob.lac* — inteso per « *duplex lacus* » — in realtà, il che lo caratterizza — dall'inglese (celtico) « *top* » sommità, vetta, a cavaliere — e *lac*, lacus; — ossia *Tob.lac* = « lago di vetta » a cavaliere (« *sella* » Adige.Drava) — un secondo « *summus lacus* » o « *Samo, laco* » che dire si voglia.

4º *Como* — da *co*, capo — e *mo*, voce lombarda antica e mondiale che dovette dire *acqua* [cfr. *Mo.si* — *Mo.sa* — bergamasco *mòi*, macerato — *Mo.ise* (*Mo.sè* = *mo.eso* — letteralmente « fuori acqua » — tratto dall'acqua) — ecc. ecc.] — anche *Co.mo*, cioè, vale « capo acqua ».

Conferma: — avvertasi *Co.ma.kio* — letteralmente « la casa di capo acqua » — alla foce di quel Po « che da Vercello a Marcabò dichina » (Dante - Inf., XXVII, 75) — intendasi il castello di « *mar.cabo* » (capo mare — o di foce).

Avvertasi ancora che l'elemento « *co* » (capo) nella nomenclatura di « capo lago » riappare al lago di Iseo con *Sarni.co* — e *Parati.co* di fronte (albanese *para*, davanti).

5º *La.rio* — il bel lago — che può dirsi piuttosto « un ampio rivo o *rio* » — da una radice mondiale « *la* » = cosa *la.ta*, od ampia — quale appunto nel latino *la.cus*, lago — letteralmente « ampio vaso » — *La.zio* « Campagna Romana » (ampia e *lata*) — arabo *loh*, la.stra — albanese *la.ma*, aja e campo (« *piana* » dei contadini lombardi) — al lago di Iseo: *Lama*, *La-mone*, *Lame* = « *piane* o valli » — *Lamone*, noto fiume palustre (Comacchio-Ravenna) — a Bologna (vecchia): *lama*, denominazione frequente per punti palustri [specchi d'acqua — onde anche l'estesa *Lamagna* (= *lama.magna*) al centro di Bologna — cosparsa di « *Isolani* »] Dante: *lama* = *piana* palustre — nella quale « il Mincio si distende » (Inf., XX, 80) — nonché (Inf., XXXII, 24, 96) il gelido « *lastrone* » di « un lago, che per gielo — avea di vetro, e non d'acqua, sembiante » — ecc. ecc. — ossia, infine, *La.rio* = *largo.rio* — ampio o *la.to* — cfr. *Le.mano* (lago di Ginevra) = « *lacus ma-*

gno » — *La.ma.gna*, gran pianura [un'altra « la (ma) magna »] — il tutto col senso della voce nostra *lama* = piastra, cosa piana.

Avvertasi poi che la voce *lama* — intesa appunto in Bologna vecchia per palude — in una odierna Memoria del prof. Avogaro (periodico « Archiginnasio », dicembre 1924) viene collegata colla denominazione, pure frequentissima, di *Marino*, per piccoli acquitrini o pozze (stagnerelli) « sinonimo (con *Marola* — *Marosa* — ecc.) di *lama*, stagno, pozzanghera » — dove però la voce *Marino* è intesa « come diminutivo di *mare* » — mentre trattasi in realtà del diminutivo del celtico *mara*, palude — voce che spiega anche la ben nota *terra.mara* (abitazione palustre) — esempio la celebrata felsinea di *Mar.zabotto* — nonché: *Marone*, *Peschiera*, *Marano*, *Marasino*, al lago d'*Iseo* (collegatamente, appunto, col ricordato *Lamone* — e le molte *Lame* o « valli » iseane) — aggiungasi l'antico *Mare.gnano* (poi *Melegnano*) presso Milano — e *Mara.gnino* (oggi *Mala.gnino*) presso Cremona — ecc. ecc. — il che spiega anche le voci bolognesi (pur ricordate nell'accennato lavoro) *maren*, per « erba di valle » (palustre) e *marinar* « lo stendersi dell'acqua per le vie e i sentieri » (formazione di acquitrini) — aggiungasi il pattume di acquitrino (terra grassa) o *mar.na*, e mar di *Mar.mara* (mare lacustre).

6º *Mezzola* — il villaggio sorto nel *mezzo* del *piano* di Colico — che ha dato nome al suo laghetto (lago « di Mezzola ») — dall'accennato *la* = « piano » — ossia *Mezzola* = « in mezzo al piano » (oppure *mezzo-lac* « in mezzo al *la.go* »).

7º *Adda* — l'antico confine fra lo Stato di

Milano ed il bergamasco (Veneto) — onde anche Renzo (appena l'ebbe transitata): « sta lì maledetto paese »; — dall'arabo (per via spagnola?) *had*, confine — e *da*, sanscrito di *fare* (inglese *do*) — ossia *Adda* = « fa confine ».

8º *Pescarenico* — « pesca (col suo bravo *Tramaglino*) al principio, o capo, d'*Adda* » — dall'albanese e mondiale *reni*, corr.*ren.te* (qui per fiume e tor.*ren.te*) — ossia *Pesca.reni.co* = « pesca al principio (capo o co) della corrente ».

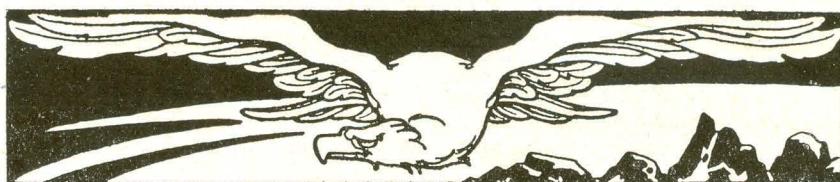
Cfr. — sempre dall'accennato albanese.mondiale *reni*, corrente (= *ren.na*, la veloce — francese *ren.ard*, la svelta volpe) e *laga* = *luga*, albanese di *valle*, stretta e *gola* (= persiano *laga*, bacino) — val *Laga.rina* — la stretta valle, o piuttosto « la gola », dove l'Adige (fra Rovereto ed Ala — con « Serravalle » al centro) si fa corrente impetuosa; — mentre il semplice *ren* = « corrente » spiega il *Reno* di Germania e nostro — ed il semplice *luga* (valle angusta e *gola* — per *a* + *b* = *b* + *a*) può spiegare *Lugano*, la città chiusa, col suo lago, in un vero e proprio « fiord » — che fa plumbeo il Ceresio (1).

Osservazione: — è noto che anche gli altri laghi subalpini sono, dal geologo, ritenuti residui di « fiords » (crepacci o gole) sberrati a sud da formazioni glaciali, o da terrazzamenti padani.

9º *Padus* (nome latino del Po — al quale l'*Adda* mette co) — il fiume eminentemente palustre (*terra.maricolo*) — dal latino *palus*, palude — poichè « il latino, come il sanscrito (Pictet - I, 500) ha frequente *d* = *l* » — cfr. — a sua volta, da *Padus* (appunto perchè palustre) *padule* = palude.

Prof. PANT. LUCCHETTI.

(1) Che la *renna* (tedesco *ren*) debba il nome alla corsa, o *ren*, *rende* del greco albanese — ne fa prova sicura il suo nome sistematico *ta.randa* — letteralmente (dal Sanferito *ta*, forte) « corre forte » — cfr. le voci nostre: — *randa*, sorta di veliero (da *corsa.ro?*) — e *randa.gio* vagabondo.



**DOMENICA
10
MAGGIO**

“Sagra di Primavera,, in Brianza

con la cordiale e fraterna collaborazione della

Sezione di Desio del Club Alpino Italiano.

Chi ricorda la splendida riuscita che ha avuto l'anno scorso la
“Sagra,, non può mancarvi quest'anno.

**DOMENICA
17
MAGGIO**

18^a Grande Marcia Ciclo - Alpina

Ricchi premi: Coppe, targhe, medaglie. — **Nessuno manchi!**

GRASSI & MANGILI

PIETRE PREZIOSE

LABORATORIO

- OREFICERIE
- GIOIELLERIE
- ARGENTERIE

MILANO (2)

Via Filodrammatici
N. 7

Telefono 82-398

MILANO (2)

Via Filodrammatici
N. 7

Telefono 82-398

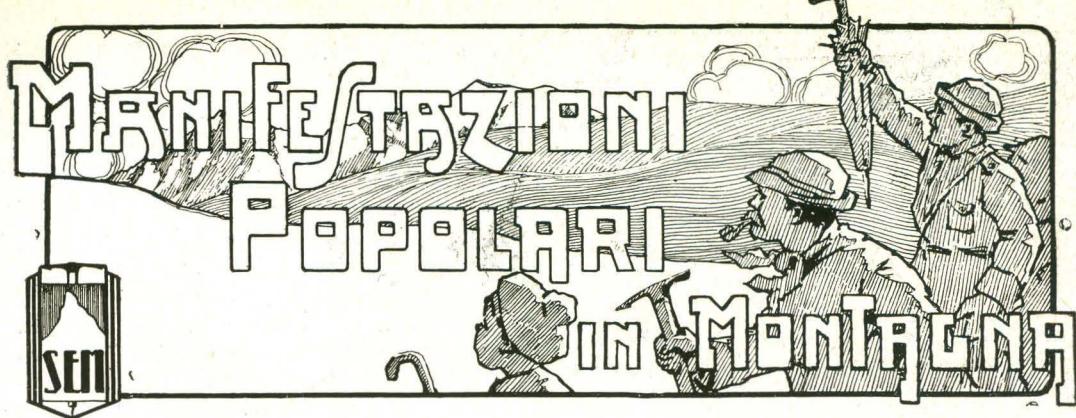
Specialità lavori in platino

GRANDE ASSORTIMENTO
MAGLIERIA,
BIANCHERIA
per UOMO,
SIGNORA
e BAMBINI

*Camiceria
Sorelle Vida*

MILANO (3)

CORSO VENEZIA, 13
S. BABILA



La 9^a Grande Marcia Invernale di Resistenza

14 Dicembre 1924

La modestia dei mezzi consentiti ed adoperati dalla Società Escursionisti Milanesi per la organizzazione della tradizionale *Marcia invernale di resistenza in montagna*, è il primo titolo d'onore da ascriversi al suo attivo, tanto più meritato quest'anno in cui la grande manifestazione popolare ha avuto il suo più grande successo, tale cioè da batter ogni *record* precedente.

Il numero di 2400 iscritti alla grande fatica è stato dunque tale da sbalordire ogni più occlato organizzatore di manifestazioni del genere, tenuto calcolo che al martedì precedente la domenica fissata per l'escursione gli iscritti raggiungevano a mala pena il numero di tre; che il venerdì seguente i tre erano diventati ottocento e che all'atto della partenza, non si sa per quale miracolosa moltiplicazione, i partenti erano saliti al numero non mai raggiunto di due-milaquattrocento, un vero esercito cioè da inquadrare, istruire e disciplinare al grand alt, con una di quelle celebri minestre calde che sono la panacea di ogni stanchezza e che rinfrancano ogni spirto depresso risolvendolo e rimettendolo in efficienza per le nuove fatiche.

Premesso questo per avere la prima ragione di tessere la lode più incondizionata al Comitato esecutivo (quello d'onore dormiva ancora quando noi avevamo già fatto un terzo del percorso) e per mezzo di questo alla S.E.M. sempre prima nell'organizzazione delle Escursioni popolari in montagna, possiamo incamminarci svelti e risolti al posto di convegno, l'ampio piazzale della Stazione nord che brulica di una folla di alpinisti quale forse non è mai stato possibile di vedere. Spettacolo superbo di una folla varia, chiassosa, irrequieta, canterina ed entusiasta come non lo fu mai, forse perchè il beneficio dell'alpinismo ha incominciato ad influenzare gli spiriti pronti a balzare al primo

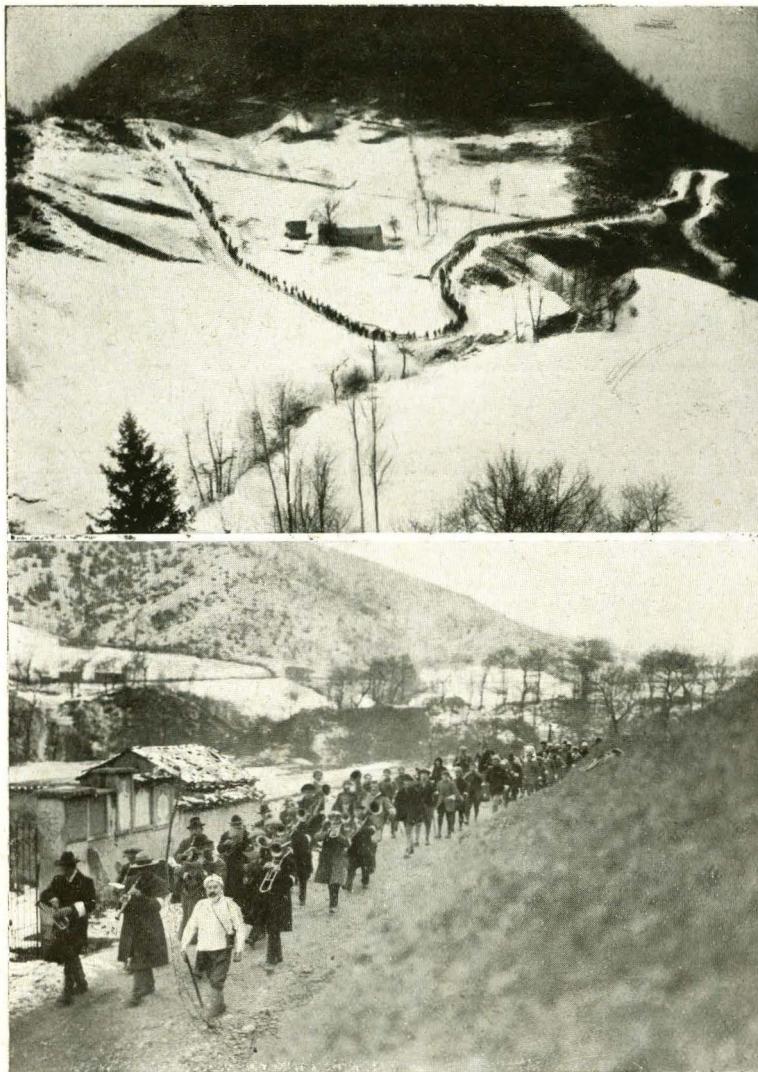
richiamo per lanciarsi al cimento, quello stesso che può essere la bazzecola per gli alpinisti consumati, ma la vera prova del fuoco... se non si andasse incontro alla neve... per i novizi a questo nobilissimo sport.

Pigliati quindi nei due lunghissimi treni di sedici vetture ciascuno, lasciamo la città sepolta nella sua tardissima notte per andare velocissimi verso i chiarori dell'alba.

Nè molti si cureranno di guardare dai finestri se il trapasso dalle ombre alle luci è interessante. Per l'alpinista che s'accinge a portarsi nelle alte regioni non esiste una pianura o un mondo inferiore. La vita è lassù fra le bellezze dei monti che ricevono pennellate di colore da quel divino pittore che li illumina. Piuttosto tra di noi, è notata qualche assenza. La signorina Pirovano per esempio non c'è! Abituata alle grandi ascensioni disdegna di essere colle vittime del... Disgrazia. Ma per contro, un gaio sciame di altre signorine è con noi. Le signorine Bramani, Galletti, Cinquanta, Merlo (quest'ultima una novizia piena di fervore alpinistico) e molte altre di cui mi sfugge il nome, rispondono: presente! La S.E.M. quindi, col forte manipolo dei soci e quello meno appariscente ma più gentile delle socie è dunque degnamente rappresentato.

E poichè la rappresentanza è degna, subito all'arrivo a Laveno si stringe intorno come guardia d'onore al suo vessillo e capeggia la lunghissima colonna degli alpinisti che si snoda per le vie ancora sonnolenti del paesino Verbanese, per incominciare la salita verso le più alte mete.

I marciatori sono pieni di fervore, ma i loro sguardi non si dirigono verso il Lago che in quel mattino è in gramaglie perchè forse è in



In una interminabile colonna, musica in testa, vecchi e giovani marciando con passo marziale. (fot. A. Flecchia).

collera col sole, ma tendono più su, in alto, nel cielo dove le cime biancheggiano di nevi recentissime e dove il velo che si stende sul lago non arriva.

La colonna quindi, lunghissima, interminabile, variopinta, pittoresca si snoda come serpe minotauroico dalle mille teste e dai mille piedi sulla sassosa e ripida mulattiera che porta alle Casere e poche sono le sue voci che rompono il grigiore del mattino fasciato di nebbie come di melancolie.

Ma all'altezza dei castagneti così cari alle ombre estive, una voce come di gioia scuote gli spiriti sonnolenti come per l'improvviso squillo di una diana. Poi due, poi dieci, poi cento, poi mille! Il Rosa! il Rosa! e il grido lanciato dalla

testa della colonna si ripercuote a onde più in basso passando di bocca in bocca, facendo volgere indietro lo sguardo di tutti per individuare la celebre montagna che s'estolle meravigliosa nella sua tinta caratteristica oltre la catena delle Alpi, come un *bouquet* meraviglioso sbocciato in quell'istante per offrirsi fresco ed aulente all'altare della natura.

E' bastato questo perché gli escursionisti marciassero più spediti come sospinti da una forza misteriosa che li spronasse alla ricerca di nuove bellezze.

La stessa loquacità s'è fatta più intensa; la visione di monti conosciuti suscita ricordi e florilegi di aneddoti. I nuovi all'alpinismo ascoltano invece sognando in un giorno non lontano più audaci conquiste. Forse perchè ancora non sentono il peso della fatica che stanno per compiere! Ma per poco! Alle Casere abbiamo il primo alt e questo coincide con la conoscenza della prima neve. Il sentiero che è agevole si fa però sempre più ripido ed i primi rallentamenti obbligano ad altrettanti incitamenti e richiami perchè si mantenga il contatto.

E' la prima vera fatica alpinistica! Il Sasso del Ferro (m. 1062) non è un gran monte, ma per molti è il collaudo alpinistico. Fortunatamente per questi, la salita verso la vetta, se è piuttosto ripida non è però molto lunga, ragione per cui è superata dall'intera colonna, anzi dalle due colonne con relativa facilità, riempiendo l'animo di ogni suo componente di quel primo orgoglio e di quell'intima soddisfazione, che, ad escursione compiuta, diventerà il ricordo indelebile che in alpinismo è sempre fonte di tutte le nostalgie.

Ma ecco laggiù Vararo! Non si vede ancora bene, confuso com'è nel grigiore della foschia,

ma dal suo campanile giunge a noi ben distinto un suono festoso di campane, come il saluto degli ospiti. Anche alcuni mortaretti tuonano di colpi secchi ed intermittenti e questo rumoroso saluto ed un fumo ben distinto che s'alza da una teoria di fuochi accesi sul sagrato della Chiesa, richiama la nostra attenzione e particolarmente il nostro appetito al numero del programma il meno poetico ma più atteso.

Era promessa una minestra calda, e benchè molti si preparino il pasto per tollerare un'altra volta quella che credono la *sbobba* militare di famigerata memoria, i più pensano che a discesa compiuta, qualunque cosa, purchè calda, farà bene allo stomaco e lo preparerà a qualche cosa di anche più solido di cui i sacchi d'ognuno saranno certo generosi.

Ma la fama di Franzosi e Soci non mente. Quando alla testa dei servizi logistici c'è un uomo come lui, si è sicuri di starsene bene. Ed infatti già alla prima distribuzione il coro delle lodi è altissimo. Le scodelle sono vuotate per incanto. Centoventotto quintali di minestra sono divorati in un attimo ed i più ritornano, chiedono, ottengono, fanno il bis, e la cucina come un fiume di brodo pasta e carne gustosissimi, dà, dà ancora e molto fino all'esaurimento, fino alla sazietà, rimanendo un poco esausta poi ma soddisfatta, così come una madre dopo aver nutrito il proprio bambino, lo guarda lieta e sorridente sgambettare allegrissimo e felice, perchè quell'allegrezza e quella felicità è ancora la sua.

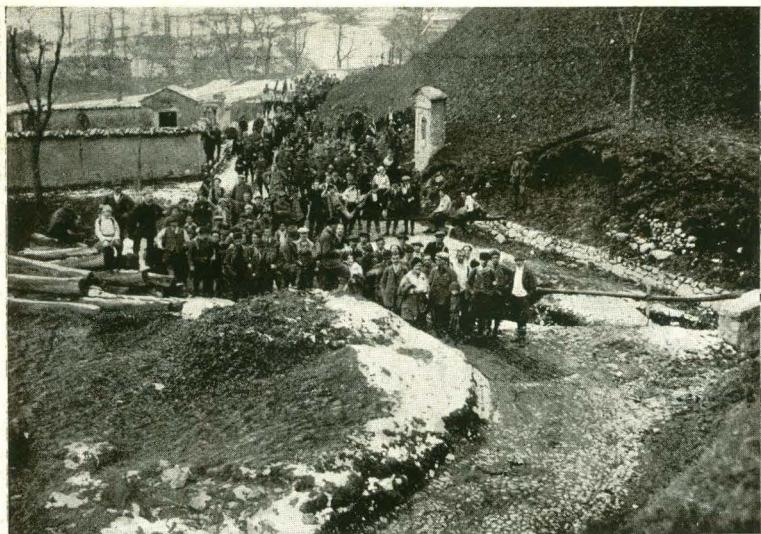
Celebrata la messa di campo, consumato ogni ben di Dio ed esaurito anche un programma corale e teatrale precedentemente disposto dalla Società la *Filera*, ecco il richiamo che ci rimette in marcia.

I sacchi sono più leggeri ma noi siamo un



Celebrata la messa al campo, consumato ogni ben di Dio, l'esercito pacifico si rimette in marcia.

po' più pesanti. Ecco perchè, in perfetto ordine saliamo un po' in silenzio l'erto sentiero che porta all'Alpe di Cavignone (m. 977) ed ecco perchè la seconda fatica sembra anche più greve della prima. Ma al passo ancora le prime voci squillano. Il panorama amplissimo e suggestivo è tale da strappare grida d'ammirazione al meno sensibile a questo genere di spettacoli. L'occhio spazia in ogni dove sui monti della Svizzera ad ovest e su quelli più lontani e dai nomi celebri a nord. Più vicino ecco la depressione del Lago d'Elio mio nostalgico asilo di quiete e di sogni; il Grisone, il Limidario, la Zeda e la Pizzamarona imperanti sul Lago sempre nascosto ai nostri sguardi, e più sotto ancora Premeno, ameno ed ospitale paesello di delizie.



Un brevissimo alt in attesa che Franzosi e Compagnia, data un'ultima mescolata ai centoventotto quintali di minestra, ne comincino la distribuzione.

Non tutti li vedono. La discesa è fatta a precipizio! Ciò non toglie che i *tourniquets* che portano in basso al Sant'Antonio ed anche più verso Cittiglio siano tutti un clamore di suoni e di canti. I 2400 alpinisti sembrano un esercito pacifico in marcia per la conquista della felicità. Ci sono vecchi di età venerabili e bambini appena sbocciati all'adolescenza. Ci sono manipoli che marciano come una persona sola, ci sono disordinati e mattacchioni, e c'è un cane... numerato e concorrente che forse è il più filosofo

(*) In verità, la seconda parte della Marcia è stata una vera e propria marcia forzata. Sarà quindi bene che i futuri organizzatori di questa manifestazione tengano gran conto del sereno giudizio e dei consigli che dà l'autore dell'articolo (n. d. r.).

fra tutti, perchè cammina, cammina, non parla, non canta... e non abbaia. Segno che anche i cantori sono passabili, che le signorine non sono brutte anche se hanno dei nomi ostrogoti come Hedda col l'acca e che la manifestazione in genere ha la sua approvazione.

E non potrebbe essere altrimenti. Il paesaggio ora perfettamente invernale, sotto l'impulso del tramonto, è tutto d'ombre e di colori. Solo intorno a noi è fiorito un giardino di faggi ricchissimi di bioccoli di neve e di contorni di brine, che lo fanno apparire un giardino incantato. Ma disgraziatamente non c'è tempo per ammirare queste cose. Camminiamo da due, tre, quattro ore senza un riposo, senza un alt... e siamo in ritardo (*).

Come mai?! Eppure tutto è andato a meraviglia. Tempi perfetti, ordine completo, defezioni nessuna. Ragione per cui sono tratto ad osservare, come mai si è obbligati a precipitare, più che a camminare verso il treno che ci attende a Cittiglio. Sbaglio di tempo?... Errore di valutazione delle forze di tutti, per averle comparate a quelle inesauribili del direttore di marcia, l'amico Giovanni

Vaghi? Boriolon, è vero, trova ancora il tempo di cantare ad una gentile e graziosa biondina... dalle gambe... di... se stessa (per chi non lo sapesse dico in un orecchio che si chiama Merlo) una delle sue lepide canzoni, ed un altro progetto alpinista, quello di cogliere le prime timide viole per offrirle ad altre rappresentanti del gentil sesso; ma sorvolando sui vicini dei quali qualcuno è piuttosto stanco, penso ai poveri diavoli che sono ultimi! Se noi che siamo i primi abbiamo cinquanta minuti di ritardo, a che ora arriveranno gli ultimi, dato che più di tanto non si sarebbe potuto correre... e dico correre perchè dire camminare suonerebbe ironia?!

Ecco l'appunto che io ho voluto fare qui, perchè secondo me è un errore accumulare chi-

lometri su chilometri senza permettere ad alcuno di poter vedere o ammirare le zone che noi andiamo esplorando, tanto più quando le manifestazioni come la « marcia invernale di resistenza in montagna » hanno o dovrebbero avere un loro substrato di educazione sportiva ed una loro funzione prettamente propagandistica.

Non tenendo calcolo di questo, la marcia di resistenza diventa uno sforzo banale invece che un diletto ed allontana gli iniziandi invece che avvicinarli allo sport della nostra passione.

Qualche chilometro prima di Cittiglio, ho visto un ragazzetto sorretto da due marciatori perché terminasse il percorso e più tardi ho visto portare in spalla lo stesso ragazzo, perché non si reggeva più.

Colpa della marcia troppo precipitata, con un solo alt di due minuti in cinque o sei ore e quindi troppo poco per una più ragionata distribuzione di forze che avrebbe permesso a tutti di arrivare più sereni e più freschi.

Fatto questo appunto incidentale perché il tacere sarebbe stato una passività qualunque, mentre gli appunti sono quelli che aiutano a fare le cose perfette, bisogna riconoscere che nel complesso la marcia ha avuto un esito trionfale.

Dico trionfale nel senso simbolico della parola benché io ritenga che anche questa parola si possa tradurre negli anni venturi in realtà.

Ho parlato, iniziando l'articolo, dei mezzi modesti adoperati e consentiti all'Escursionisti Milanesi per ottenere un così grande risultato. La frase non è gettata al vento, così, per fare il cappello dell'articolo, ma perché sappiamo purtroppo che mentre ad altri enti, dai giornali cittadini, si accordano intere mezze colonne a ripetizione per la propaganda di manifestazioni non più importanti della nostra, a noi si nega come si è negata la pubblicazione dei semplici annunci della nostra grande marcia invernale. Ed allora? Che fare, direte voi? Ed allora per l'anno venturo attacchiamoci a qualche cosa di più clamoroso, di più appariscente, di più americano.

Quest'anno abbiamo chiuso la nostra manifestazione entro le oscure e fumose pareti dei vagoni della Ferrovia Nord, che però, a onor del vero, ha fatto un servizio lodevolissimo.

Per l'anno venturo io proporrei di chiudere la marcia a Milano. Arrivati in stazione mettersi in ordine di marcia: gagliardetti al vento e bande in testa e via in corteo al centro per chiudere la grande giornata e sciogliersi in Piazza del Duomo.



LA MARCIA E I DIAGRAMMI DELLA STATISTICA: il sorriso buono e sincero di questo bel tipo di marciatore, che ha conquistato onestamente la sua ciotola di saporita minestra, e quello del suo amico un po' nascosto nell'ombra, considerati assieme rappresentano esattamente la milleduecentesima parte dei sorrisi apparsi su tutti i volti, non appena si sono mostrate all'orizzonte le fumanti pentole di Franzosi e compagni (fot. G. Nato).

Nessuno ha mai fatto ciò. I giornali non vogliono farci conoscere?! Ci faremo conoscere noi magari indicando anche un piccolo concorso di fiaccolata esteso a tutte le società, per stimolare la lodevole iniziativa della *Filera*, che si presenta sempre genialmente ed elegantemente alle marcie.

Ma perché nessuno ci preceda, brevettiamo subito la cosa come s'è brevettata da sè la Grande marcia invernale di resistenza in montagna organizzata dalla S.E.M., marcia che per importanza non è ancora stata superata da nessuno.

Il trionfo dell'Escursionisti Milanesi e delle Società sportive che accetteranno l'invito l'anno venturo, nonchè quello meritatissimo degli individuali, non sarebbe allora un oscuro trionfo ignorato dai più, ma il coronamento degno ed ideale che si conviene ai reduci della grande fatica; ma l'esaltazione, (sia pure una volta tanto un po' coreografica) dell'alpinismo propagandato fra le masse per il loro miglioramento fisico e spirituale, il che vuol dire la conquista di quella salute fisica e morale che è il requisito ideale per fare dei buoni cittadini e degli ottimi italiani.

GIOVANNI MARIA SALA.

LA CLASSIFICA UFFICIALE

La Giuria della IX Marcia Popolare della S.E.M., composta dai signori: Cav. Uff. Anghileri, ing. Volpi, Brambilla, Mazza, Salvadori, Sartori, Pascucci e Bona; dopo ampia relazione dei direttori di marcia e degli ispettori, preso atto che il Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, concorrente alla marcia, con gesto cortese e sportivo dichiara che tutti i premi spettantigli in classifica (fuori che la Coppa Rinascente) siano passati alle altre società concorrenti, ha stabilito la seguente classifica:

Coppa Rinascente: al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, e medaglia d'oro della S.E.M.

Targa dell'Istituto Sieroterapico Milanese: al Gruppo Escursionisti «Emanuele Filiberto» col maggior numero totale degli arrivati.

Medaglia d'argento del C. A. I., Sezione di Milano: non assegnata per mancanza di concorrenti.

Statua «Il Mercurio» della Rinascente: al Gruppo Sportivo Richard, avendola vinta negli anni 1922, 1923 e 1924.

Targa S.E.M. (dono del signor Ghezzi): per il primo anno assegnata alla Società Popolare Escursionisti Milanesi, quale partecipante col maggior numero e federata alla C. A. E. N.

PREMI PER SOCIETA' ENTI O ISTITUZIONI

1° *Medaglia d'argento del Comune di Milano*: Società Pop. Esc. Milanesi; 2° *Medaglia d'oro della S.E.M.*: Gruppo «La Filiera»; 3° *Medaglia d'argento grande del Touring*: Soc. Esc. «Antonio Stoppani»; 4° *Medaglia d'argento del «Corriere della Sera»*: Gruppo Esc. «Emanuele Filiberto»; 5° *Medaglia d'argento del Comando Militare di Milano*: Gruppo Escursionisti Erranti. A tutte le altre società non classificate diploma di benemerenza.

PREMI PER CORPI ORGANIZZATI

1° *Targa del comm. Johnson*: Gruppo Vigili Urbani di Milano; 2° *Medaglia d'argento del Touring*: Soc. Gimnico Premilitare di Rho.

SOCIETÀ PROVENIENTI DA PIÙ LONTANO (riferimento a Milano). — 1° *Anfora artistica*: Soc. Esc. Caratesi di Carate Brianza; 2° *Targa Donzelli*: ai Civici Pompiere di Desio; 3° *Medaglia d'argento del cav. Malenichini*: Premilitari di Rho.

PREMI DI DISCIPLINA

Medaglia d'oro del cav. ing. Volpi: alla F. A. L. C. Per il miglior contegno la Giuria assegna un diploma di benemerenza alle seguenti società: Società Escursionisti «Antonio Stoppani», Gruppo «La Filiera», U. O. E. I. di Milano.

1° *Artistica medaglia d'argento del Ministero della Guerra*: al 27° Artigliera Campale. Il secondo premio non assegnato per mancanza di concorrenti.

PREMI DI CATEGORIA

SOCIETÀ PODISTICHE. — *Medaglia d'argento C. M. P.*: Sport Club Carducci.

SOCIETÀ DI FOOT-BALL. — *Medaglia d'argento del C. P.*: Gruppo Alpinistico «Maquignaz».

SOCIETÀ DI CANOTTAGGIO. — *Statuta Mercurio*: Canottieri di Milano.

SOCIETÀ CICLISTICHE. — *Medaglia d'argento del Touring*: Società Ciclo Alpina di Greco e Sesto.

RICREATORI LAICI. — *Medaglia d'argento del cav. Anghileri*: non assegnata per mancanza di concorrenti.

GRUPPI NAZIONALI COMBATTENTI. — *Medaglia d'argento del C. A. I., Sezione di Milano*: Associazione Nazionale Combattenti (Rione Tenaglia).

SOCIETÀ GINNASTICHE. — *Medaglia d'argento del signor Boldorini*: Società Ginnastica «Costanza».

PREMI SPECIALISSIMI

Medaglia d'argento S. G. E. M.: assegnata al Gruppo Amici della Montagna quale società più giovane iscritta alla F. A. I. *Medaglia d'argento della Commissione*: al signor Giarini Pietro, d'anni 71, del Gruppo Sportivo Richard, quale più vecchio partecipante della marcia. *Medaglia della Federazione Ginnastica*: Società Ginnastica «Costanza» di Milano. *Medaglia d'argento del signor Binaghi*: Gruppo Operaio Sportivo Breda. *Medaglia d'argento della Deputazione Provinciale di Milano*: alla U. O. E. I. di Milano. *Medaglia d'argento della Fiera Campionaria di Milano*: non assegnata per mancanza di concorrenti. *Medaglia d'argento del Cav. Giovanni Maria Sala*: non assegnata per mancanza di concorrenti.

La Commissione ha assegnato un premio specialissimo al Gruppo «La Filera» per aver portato al completo la sua squadra all'arrivo della marcia.

La distribuzione delle medaglie, come pure l'artistico diploma a tutte le società classificate è stata iniziata il 1° marzo, e continua tutti i martedì e venerdì della settimana presso la sede della S. E. M.

Variante al sentiero S. Martino in Agro - Val Verde - Grignetta

Allo scopo di accorciare il sentiero che dalla chiesetta di S. Martino conduce ai Piani Rezinelli, ho fatto tracciare una variante che oltre ad essere più interessante, evita la salita del Gerone e della paretina seguente.

Il nuovo tracciato si stacca a sinistra da quello vecchio ad alcune centinaia di metri dalla cava di barite e precisamente quando incomincia a salire.

Prosegue pianeggiante fino alla cresta sovrastante il vallone del Gerone e poi precipita in basso e passando per il Sasso dello Scalpellino (grosso masso erratico di granito grigio interessante per il geologo e rimasto finora sconosciuto) raggiunge il fondo del Gerone. Attraversa il medesimo e per un ripido canalino erboso porta in Val Farina. Costeggia in salita la stessa ed in pochi minuti va a ricongiungersi al vecchio sentiero.

Per l'occasione il cav. Cesare Morlacchi, il ben noto specialista, ha rinnovato accuratamente tutta la segnalazione dalla bocchetta di Val di Verde alla Chiesetta di S. Martino per cui è difficile sbagliarsi.

CAMILLO OGGIONI.

Un secondo durevole ricordo ai Soci della S.E.M. caduti in guerra

Il 18 gennaio u. s. fu scoperta una lapide di bronzo nella Sede Sociale con una cerimonia intima e devota, che si allaccia per analogia, anzi per identità, a quella che ebbe luogo nel 1921 alla Capanna Pialel, ove la S.E.M. posava e consacrava, in conspetto della più popolare montagna prealpina, un primo artistico bronzo.

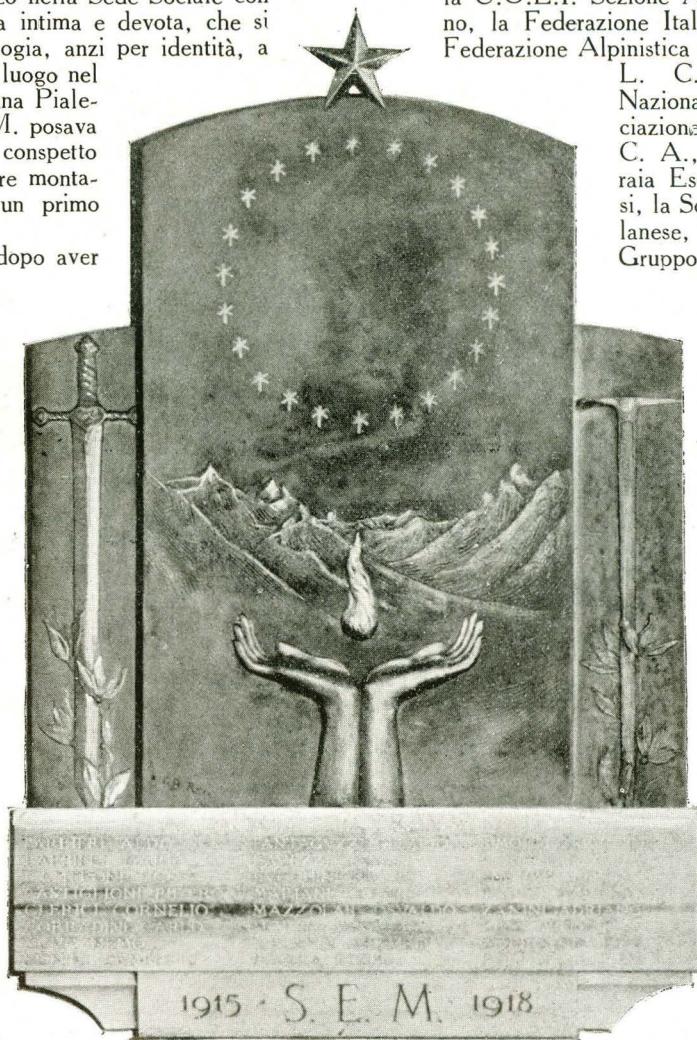
La S.E.M., dopo aver murato il nobile segno della ricordanza e della pietà nella casa di montagna, è scesa, con lo stesso cuore, alla sua casa di città per rinnovare il gesto austero.

Alla cerimonia avevano aderito, Enti Pubblici e Militari, e molte Società alpinistiche e sportive.

Erano presenti, fra le Autorità, il cav. uff. Luppi per il Prefetto della Provincia di Milano; l'assessore comm. dottor Menegozzi per il Sindaco di Milano; monsignor Maini per l'Arcivescovo; il Tenente Colonnello Barutta per il Comandante del Corpo d'Armata.

Presenziavano pure le famiglie dei caduti, e numerosi ex-combattenti, mutilati e decorati della S.E.M. Avevano mandato rappresentanze con gagliardetti i seguenti sodalizi: l'Associazione Nazionale Mutilati, l'Associazione Nazionale Combattenti, il Club Alpino Italiano, sede Centrale; il Club Alpino Italiano Sezione di Milano, il Club Alpino Italiano Sezione di Desio, il Club Alpino Italiano Sezione di Crescenzago, la Società Alpina della Venezia Giulia di

AI MORTI
I SOPRAVVISSUTI



La lapide. (Scultore G. B. Ricci).

Trieste, la U.O.E.I. Comitato Centrale, la U.O.E.I. Sezione Autonoma di Milano, la Federazione Italiana dello Sci, la Federazione Alpinistica Italiana, la F. A.

L. C., l'Associazione Nazionale Alpini, l'Associazione Nazionale ex V. C. A., la Società Opearia Escursionisti Milanesi, la Squadra Alpina Milanese, « La Filera », il Gruppo Escursionisti « E. Filiberto », il Club del Cardo, la Società Canottieri « Milano », la S.G.E.M., la Società Alpina Cooperativa Italiana.

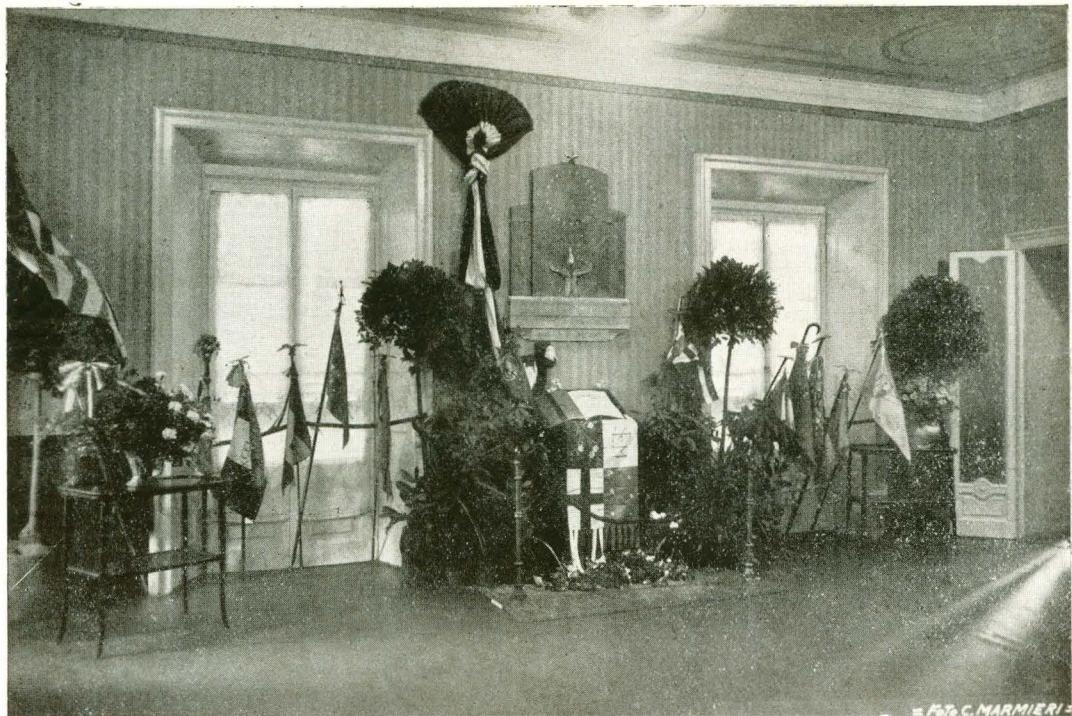
Sono pure pervenute moltissime adesioni scritte, che non riproduciamo.

Alle ore 10 precise, l'oratore ufficiale Mons. Maini del Capitolo Metropolitano, tolto il drappo tricolore, che copre la lapide, ha impartito la benedizione, mentre i gagliardetti dei Sodalizi intervenuti si alzavano in reverente omaggio. Il momento è commovente.

Poi gli astanti, raccolti in religioso silenzio, ascoltano Monsignor Maini il quale con elevate e nobilissime parole, che hanno fatto tremare di commozione i convenuti, ha esaltato la santità del sacrificio compiuto da tutti i caduti nella guerra nazionale.

Dopo aver citato alcune frasi del Vangelo e fatto degli accenni alla fratellanza nazionale e a quella internazionale, Monsignor Maini concluse il suo poderoso discorso, dicendo:

« La guerra è un dolore che l'Umanità deve



E. & C. MARMIERI

Dove è stata murata la lapide nel salone centrale della sede della S. E. M.

« subire, per il fatto stesso che vi è il mondo. « Dice il Precetto del Dolore : Nessuno ponga « avanti il proprio dolore. Ognuno agisca e vada « e faccia la sua parte perchè il dolore sia espia- « to. Ed Essi sono gli Espiatori e lo furono « per noi.

« Dice il Vangelo : Nessuno ha tanto amore « come quegli che dà per altri la propria vita. « Ed Essi hanno dimostrato di avere avuto que- « sto grande amore, ed hanno ubbidito.

« Qui mi sovengono ricordi dei miei soldati, « che ho visto partire festanti da Mondovì, il « 24 gennaio 1916, cantando tutte le canzoni « della caserma, mentre intimamente erano af- « franti per aver abbandonato la famiglia. E an- « daron, e furono decimati, e patirono tutto « quello che la guerra poteva far patire. Di tut- « to hanno patito! Gettati nel 1916 a difendere « i monti d'Italia dal nemico che li invadeva; « gettati sugli altopiani per strappare al nemico « i monti che aveva invaso; gettati a segare al « nemico la strada quando, dopo la vergogna « di Caporetto, veniva avanti; gettati ancora a « difendere l'Italia sul Grappa dov'era la nostra « Patria. Tutti li ricordo; e vorrei rievocare mil- « le episodi per far vedere quanta fermezza d'a- « nimo vi fosse in questi uomini. Finita la guer- « ra, molti sono sopravvissuti; e ritornati alle « loro case essi non chiesero niente a nessuno; « nient'altro che non fosse l'indicazione scritta « sul loro congedo che avevano servito con ono-

« re la Patria ed il Re. Ora sono dispersi; ma « questi uomini, nel momento stesso in cui sem- « brava che l'oblio dovesse sommergere tutto « quanto di nobile ha lasciato la guerra, si ra- « dunarono nel 1921 a Mondovì, padri e figli « insieme, e marciavano insieme, cantando anco- « ra le canzoni della caserma. E i padri avevano « accanto a sè i figli dodicenni, e cantavano : « Il Re è sul confine, ha bisogno dei suoi Al- « pini ».

« Ebbene questi uomini ora sono là sui mon- « ti. Non segnano memoriali, non fanno petti- « zioni, non fanno comizi; chiedono solo alla « Patria che dia loro sufficiente lavoro per le loro « braccia. Certo questi uomini hanno saputo com- « pierre il sacrificio perchè essi erano abituati « al sacrificio : li aveva istruiti al sacrificio la « montagna. Essi in questo modo sentivano la « forza ed il carattere del Loro dovere. E tac- « quero. E fecero. E ancora non dicono nulla. « E se il Re avrà bisogno degli Alpini per di- « fendere i confini, essi andranno nuovamente e « sempre con lo stesso cuore.

« Questi ventitrè vostri compagni, qui elen- « cati per la Loro e per la vostra gloria, ave- « vano senza dubbio gli stessi sentimenti e lo « stesso animo dei soldati alpini di cui vi ho « parlato pocanzi. Certo essi sono stati foggiati « così dal vostro Sodalizio. Non importa se « l'eroismo Loro non sempre ha avuto la con- « sacrazione delle medaglie e dei nastri. Io

« ho visto combattere i soldati italiani, e posso dirvi che erano tutti degli eroi: così voi dovetevi pensare questi ventitré Nomi e così dovete te portarli nel vostro ricordo. La loro azione di fronte al nemico non era altro che l'azione insegnata loro dal vostro Sodalizio: voi li portate le prime volte sui monti, dove la vita è rude, dove si ammirano le bellezze della Patria, e dove sembra che la terra si spinga verso il cielo e il cielo scenda verso la terra: così all'amore della Patria si unisce l'amore di Dio. « I Loro Nomi gloriosi sono qui scolpiti nel marmo e nel bronzo, perchè servano di ricordo e di ammonimento, e perchè ci sia un vincolo tra i morti ed i vivi, fra i grandi morti e i forti vivi, un legame come quello della manilla nelle ascensioni, che porta sempre più in alto e verso una metà comune: l'Italia ».

* * *

In seguito, per il Consiglio e gli ex-combattenti della S.E.M., Eugenio Fasana domanda gli sia concesso di aggiungere brevi parole a quelle dianzi pronunciate dal valoroso cappellano degli Alpini Mons. Maini; e, prendendo lo spunto da un accenno da questi fatto al contenuto ideale dell'alpinismo, di cui i gloriosi caduti furono da vivi cultori appassionati e convinti, con vibranti ed appassionate parole far levare che la vecchia e salda S.E.M., alla quale si onora d'appartenere, ha spesso i suoi 35 anni di vita a diffondere fra le classi popolari l'alpinismo, il culto per le montagne nostre, sacro baluardo della patria.

« La S.E.M. ha insegnato » — egli dice — alle masse, trascinandole fuori della città, all'aperto, sui monti, ad alzare gli occhi al cielo, ad amare il nostro paese, risvegliando al cuore e alla mente le più superbe, selvagge e insieme vaghe e dolci visioni della nostra bellissima terra ».

Continuando, egli nota che dalle file della S.E.M., allorchè la diana di guerra chiamò i validi a raccolta, sono usciti gran numero di combattenti, ottimamente preparati dall'esercizio alpinistico alle fatiche e allo spirito di sacrificio.

Poi prosegue: « E quando a Vittorio Veneto (Vittorio-Vittoria: ineffabile analogia di nomi!), la grande guerra ebbe il suo glorioso epilogo; e quando tutto fu riscattato, e i nostri reggitori dissero al paese le parole bibliche del vecchio ebreo: « Rimanda in pace i tuoi servi, poichè essi han potuto vedere coi propri occhi la tua salvezza » essi, i reduci, se ne vengono alle lor case per godere i frutti sperati della vera pace e della vera giustizia. Fieri dell'opera compiuta, essi tornarono lietamente a ripercorrere le vie dell'alpe; ma guardandosi attorno essi videro dei vuoti nelle loro schiere, vuoti di compagni coi quali avevano passato ore forti e serene nei liberi cimenti alpestri e in guerra con-

diviso gioie e dolori, ardimenti e pene. E allora per merito onore e per la pietà dovuta, i reduci vollero fossero giustamente ricordati i cari compagni d'ideali che non sarebbero tornati più mai; e vollero che i loro nomi fossero incisi indebolibilmente a caratteri d'oro ».

Viene quindi a dire che l'iniziativa, partita da un gruppo di ex-combattenti della S.E.M., ha trovato un esecutore fedele nel consocio scultore G. B. Ricci, e poi conclude: « Così è dimostrato, o signori, se ancora ve ne fosse bisogno, che vi sono sempre dei cuori che vegliano e non dimenticano; e così potremo, o amici, tramandare a coloro che verranno dopo di noi i nomi gloriosi dei compagni nostri che fecero olocausto della vita per un'Italia più grande e migliore.

« Signori! La cerimonia intima ed austera è finita; ed io in nome di tutti i combattenti, vi ringrazio ed idealmente vi abbraccio. Dall'alto gli spiriti gloriosi dei nostri compagni vi guardano e vi benedicono ».

Il momento è propizio alla meditazione; e i presenti salutano mentalmente e ricordano. Qualche lacrima scende silenziosa dal ciglio di una sposa, di una madre; tutti gli astanti sono profondamente commossi.

* * *

La lapide reca la dedica:

AI MORTI I SOPRAVVISSUTI

Seguono poi i nomi dei ventitré soci caduti durante la guerra: Aldo Barbieri, Mario Barbieri, Ugo Cameroni, Pietro Castiglioni, Cornelio Clerici, Carlo Corradini, Nemo Cova, Lamberto Donini, Olimpio Fantaguzzi, Carlo Lavezzi, Pietro Lucchini, Ettore Mariani, Osvaldo Mazzolari, Arnaldo Moreo, Arturo Orlandi, Edilio Piazza, Salvatore Rimoldi, Aldo Scattolin, Emilio Sgolmin, Domenico Tadini, Adriano Zanini, Pietro Zoia, Giuseppe Zoppis.

* * *

Nel giorno della inaugurazione, davanti alla lapide, su di un apposito leggio coperto di velluto cremisi, venne esposto l'« Albo d'Oro » della S.E.M. Esso è composto di alcuni fogli di pergamena autentica, miniati con arte fine e delicata dalla signorina Isa Clerico (in arte *Clerry*); in questi fogli sono raccolti i nomi dei soci caduti, quelli dei soci mutilati e decorati e quelli dei soci combattenti. I fogli di pergamena sono poi racchiusi in una preziosa copertina di cuoio bulinato.

Moltissime furono le lettere di adesione, pervenute da Autorità, Enti, Famiglie di caduti, soci della S.E.M. che non poterono partecipare alla cerimonia, amici, ecc. Furono anche molti, e tutti splendidi, i cesti o i mazzi di fiori inviati e che ornarono per molti giorni la lapide-ricordo.

L'ELMETTO.



Con gli sci sui monti d'Esino

La vasta conca di Cainallo, ampia, invitante, deliziosa.

*Oh, de le nevi il fascino, e l'innò dei torrenti,
che pel vasto silenzio cupo s'inalza e vâ....*

G. BERTACCHI.

Nostalgia delle nevi. Pattini in ispalla e fuggiamo la città. Scesi dal treno a Varenna, raccolte intorno due notizie informative, ci ingoliamo nella notte buia e nuvolosa, guidandoci sui passi di tre montanari di Perledo, che rientrano il sabato sera ai loro alpestri casolari, dopo aver lasciato il lavoro giù nelle fumose officine dell'industriosa città di Lecco.

Ad onor del vero, faticoso torna il seguirli, a noi, carichi di sacchi e di ski; ma il buio della notte senza luna e la mancanza di una cognizione esatta della via da tenere, sono di forte sprone per perseverare nell'ascesa.

Le luci di Varenna, s'abbassan sempre più nel fondo valle, e sembrano spegnersi gradatamente giù nella nebbiosa bruma umiduccia, ondeggiante sulle quiete acque del Lario.

Eccoci a Perledo. I nostri guidatori, forniteci alcune notizie sul cammino per Esino, e raccomandandoci con affettuosa e montanara fratellanza di guardarci dal male, ci lasciano soli. Accesa la fida lanterna, riprendiamo a salire ora con passo calmo e temporeggiatore, su per una

mulattiera sdrucciolevole e sinuosa, cercando il passaggio sicuro fra il ghiaccio insidioso che leviga in taluni tratti l'acciottolato.

Vi è nell'animo mio il desiderio vivo di penetrare lo sconosciuto mistero della Valle di Esino in veste invernale e controllare una noterella tentatrice, portata dall'annuario del T. C. I.

ESINO SUPERIORE : m. 913 Stazione climatica estiva. *Campi Sci. Alb. Rosa delle Alpi.*

Camminiamo già da due buone orette, allorchè ci appaiono le prime luci di Esino ed è pertanto con rinnovellato vigore che diamo l'assalto alla ultima erta salita.

Un buono ed allenato escursionista scopre l'albergo ristoratore per un certo senso esplorativo che in lui si forma e si rafforza di escursione in escursione.

Fra le oscure e addormentate case rintraccio quindi subito il « Rosa delle Alpi »; e lo trovo ospitalissimo.

Don Luigi Polvara, parroco di Esino e proprietario dell'alberghetto, è una simpaticissima figura di prete liberale, propugnatore di un nuovo movimento turistico nella bella vallata. Egli

ci fa squisitamente gli onori di casa, e noi lieti e sorpresi dell'affettuoso e cordiale benvenuto, e della simpatica ospitalità, promettiamo di scoprire alla grande famiglia alpinistica Semina, il mistero incombente sui Monti d'Esino in veste invernale.

Ogni promessa è debito; e questo debito, mio caro Nato, pagalo tu, che sei il redattore de « Le Prealpi ».

Cainallo... Ecco il nostro primo obiettivo di esplorazione... Ma riprendiamo il filo di un ordinato raccontare.

Ci svegliamo dunque al mattino, ed ecco una sorpresa: Madonna Neve ha rinnovato la virginea clamide. Balziamo lietissimi sui nostri pattini, e via all'aper-



... lo skiatore sente salire intorno a sè tutta la poesia della natura...

to cielo desiderosi di vita e di movimento. Il cammino vi cien mostrato da tre macchie di minio segnalatore che s'avvicendan sui sassi e sui muri dei baitelli e delle cappellette alpestri.

La nevosa mulattiera sale sale, s'addentra fra caratteristici boschi d'alberi, grottescamente chiamati di bianco.

Tutto è silenzio intorno a noi; s'ode solo il gemere della neve battuta dai lunghi pattini e forata dalle punte dei bastoncini a rotella. Tratto tratto, qualche ramo d'albero, al caldo bacio del sole, si scuote, si libera dalla pesante chioma bianca, rovesciandola al suolo in un polverio d'argento.

La via è pittoresca; lo skiatore sente intorno a sè salire silenziosamente tutta la poesia che sa cantare la natura nelle sue forme più primitive, più selvagge, e più pure.

Una breve ripida ascesa ad un colletto di neve, e poi la vasta Conca di Cainallo appare, ampia, invitante, deliziosa nella sua immacolata e bianca distesa.

Furono pochi i compagni di esplorazione; ma si mossero tutto il giorno, lasciando a sera una fitta rete di «skiate» su per i dossi ampi ed aperti in dolce pendio.

Poi, correndo veloci sui lunghi pattini da neve sino ad arrestarsi con un più o meno riuscito Telemark, all'enorme e onusto faggio che Esino venera come un buon genio protettore dei suoi ricchi boschi, si prepararono al ritorno, rinnovando la promessa di far conoscere ai setti venti la bella conca di Cainallo, e la cordialità del buono e simpatico Don Polvara.

E poichè le opere umane seguono nel XX secolo, un corso veloce, così presto sarà pure terminata la carrozzabile di Esino. Don Luigi Polvara avrà la sua troppo placida dimora invernale assalita ogni sabato da allegre comitive di sciatori lombardi, che porteranno lassù la loro spensierata gaiezza. Il buon parroco, franco e bonario, li accoglierà certo con cuore aperto, e sarà lieto di intersecare il segno dei suoi espettissimi ski con quelli degli ospiti, su per le chine e nelle conche dei nevosi monti di Esino.

GIOVANNI VAGHI

NOTIZIE ALPINISTICHE E SKIATORIE

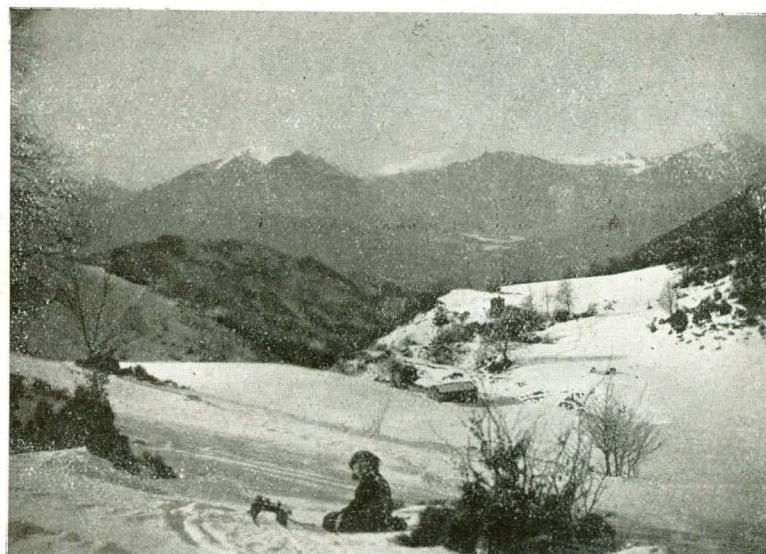
Dal Reverendo Don Luigi Polvara ci vengono forniti i seguenti itinerari:

Alpe di Lierna. (m. 1249) a circa due ore da Esino.

Vi si può salire per mulattiera e sentiero. La zona è costituita da prati molto estesi con declivi dolci e senza bruschi salti. Si stende da Sud a Nord; è protetta dal sole da una piccola cerchia montana, formata da Monte Cucco (m. 1486), Monte Palagia (m. 1549), Monte Jaeger (m. 1559).

Bocchetta di Prada. (Dall'alpe di Lierna vi si può salire per buon sentiero). Panorama delle due Grigne e del lago di Lecco.

Passo di Agueglio (m. 1150), a mezz'ora da Esino Superiore. Bellissimo panorama sulle Alpi Rezie e sul ramo Nord del lago di Como. Sta il passo a cavaliere



...su per le chine e nelle conche dei nevosi monti d'Esino.

fra le Valli Pioverna e di Esino. Sul posto piccolo ristoro. Prati a dolce e rapido pendio, ma non troppo estesi.

Passo di Cainallo. (m. 1296), a circa due ore da Esino Superiore; vedasi la presente relazione.

=====

Volete gratis «Le Prealpi,,?

Questa rivista, che esce regolarmente verso la metà di ogni mese, in venti pagine, su carta patinata, con dovizia di testo e di nitide illustrazioni, è una delle manifestazioni più vitali della Società Escursionisti Milanesi.

Non è un comune bollettino sociale: è qualche cosa di più e di meglio: è una delle più belle e più ricercate riviste italiane di alpinismo.

E' semplice....

Per ricevere gratuitamente tutti i mesi «Le Prealpi» basta farsi soci della S.E.M., società fiorentissima, che organizza gite economiche e grandi manifestazioni popolari in montagna, e mette a disposizione dei propri soci: rifugi, materiale alpino, carte topografiche e una sontuosa e aggiornatissima biblioteca del più grande valore consultivo.

La quota annua è di sole ventiquattro lire.

Fatevi soci della S.E.M. !

Fiammelle viventi nell'aria

Le quiete e silenziose compagne che, fino ad una certa altezza, seguono o precedono l'alpinista nei boschi e sui prati delle pendici montane, sono le lucciole. Fatta eccezione per l'immensità del cielo stellato, non vi è forse



La lucciola comune (maschio e femmina).

spettacolo più suggestivo durante una notte estiva, dell'affaccendato andirivieni di queste innumerevoli fiammelle viventi nell'aria, che animano con il loro palpito fatto di luce e di silenzio, la sconfinata tranquillità della notte.

Queste minuscole « stelle della terra » appartengono a un genere di insetti coleotteri, che comprende lampiridi 1), i cui due sessi posseggono generalmente le ali e la fosforescenza 2). Le lucciole sono lampiridi di piccola o media statura, le quali, essenzialmente notturne, vo-

(1) *Lampiride*: genere d'insetti coleotteri, tipo della tribù dei lampirini, comprendente una sessantina di specie dell'antico mondo, specie tropicale. Le lampiridi, o lucciole, sono lunghe, grigie o brune; i maschi soli hanno le ali e volano di notte in cerca delle femmine che, generalmente sprovviste di ali, sono grevi e lente, ma splendono di luce fosforescente. La *lampiride comune* (*lampiris noctiluca*), grigia, con corsaletto giallastro, è lunga 15 mm., e la sua larva, bruna, profilata di rosso sporco, è più grande. Altra specie nostrana frequente di lucciola è la *lampyris splendidula*.

(2) In chimica e in biologia si chiama *fosforescenza* la proprietà per cui certe sostanze minerali, vegetali o animali emettono, nell'oscurità, una luce facilmente percepibile, senza che si verifichino calore o combustione sensibili. In altri termini, la fosforescenza non è altro che *luce fredda*. Il fosforo, per un fenomeno di ossidazione (trasformazione del fosforo in acido fosforico) emette costantemente della luce. Altri corpi invece diventano fosforescenti o dopo essere stati sottoposti per

lano di notte, e coprono talora alberi, siepi, cespugli, e hanno costumi eguali a quelli delle lampiridi. Se ne conoscono sessanta specie, viventi soprattutto nelle regioni calde. Alcune sono americane, tra cui la *luciola maculicollis*; altre vivono in Italia, la *luciola italica*, nella Francia meridionale e in Spagna, la *luciola lusitanica*.

Lo studio di questi esseri luminosi è pieno di fascino, perché conduce a ricercare i mezzi con i quali essi compiono il miracolo di produrre una luce artificiale. Né questo fascino diminuisce per il fatto che ogni anno si aumenta di qualche nome la lista delle creature luminose, mentre invece non si procede affatto nella conoscenza dei mezzi fisico-chimici con i quali questa luce è prodotta.

Già quattro secoli fa le cronache riferivano che i Caribi (3) prendevano e mettevano nelle loro lanterne delle lucciole. La razza dei Caribi è ormai spenta, ma gli abitanti di Vera Cruz fanno ancora la stessa cosa, ciò che prova che i racconti dei primi viaggiatori erano esatti.

Osservando le regioni che gli animali luminosi rischiarano, troviamo che l'aria e la superficie del suolo ne sono popolatissimi. La prima da due distinte famiglie di insetti alati, e la seconda dalle loro larve o dalle femmine non sviluppate.

qualche tempo all'azione dei raggi luminosi (ad esempio, il diamante la cui fosforescenza era nota anche agli antichi), o dopo un brusco riscaldamento, o dopo l'azione improvvisa di una corrente elettrica. In seguito a continue ricerche si è potuto assodare che molti altri corpi si comportano come il diamante, benché il fenomeno si presenti per esso meno evidente (così: la polvere delle conchiglie calcinate, la carta, lo zucchero, gli ossidi, i sali dei metalli alcalini, ecc.). I raggi più atti a dare fosforescenza ad un corpo sono in particolar modo quelli dotati di azione chimica, ossia gli azzurri, i violetti e gli ultravioletti. Uno dei caratteri più costanti della fosforescenza è che i corpi, dopo aver assorbita una radiazione omogenea, emettono radiazioni eterogenee di rinfrangibilità minore di quella della radiazione eccitatrice. Passando da considerazioni di chimica al campo biologico, dobbiamo dire che il numero degli animali, che hanno la proprietà di essere fosforescenti, è grandissimo. Fra questi la *luciola* solleva grande curiosità. Essa possiede, nella parte posteriore, un organo dispensatore di luce, consistente in due piccole macchie color di cera. La composizione anatomica di detto organo è assai complicata. Ingrandito al microscopio, si osservano cellule piccolissime a sei o a dieci lati (di cui alcune sono trasparenti e altre piene d'una massa granulosa e verdognola), circondate da capsule, chiuse in una fitta rete di rami della trachea. La massa granulosa, in seguito all'influenza dell'ossigeno dell'atmosfera sui piccolissimi tubi della trachea, si ossida e acquista fosforescenza. Apparecchi poco dissimili da quello sopra descritto possiedono molti altri animali fosforescenti.

(3) *Carabi* o *Caribi*: indiani che, alla comparsa degli europei in America, tenevano le piccole Antille e tutta la parte settentrionale del Sud-america, fino al Rio delle Amazzoni; ne rimangono pochissimi in Trinidad, Dominica e San Vincenzo, di più sul continente.

I crepacci del terreno hanno pure le loro creature luminose, soprattutto centopiedi, alcuni dei quali effondono una luce brillante quando s'affacciano fuori da una crepa durante la notte.

Certi burroni della Nuova Zelandia possiedono fiamme viventi in forma di larve che tessono una rete attraverso le fessure e assomigliano a dei ragni ardenti.

Le magnifiche lucciole delle Antille e altre delle isole dell'India occidentale e quelle d'America appartengono a un'altra famiglia d'insetti: le elateridi. In esse, come nelle nostre lucciole, è grande e curioso il contrasto tra l'aspetto che esse hanno di notte quando scintillano e quello che presentano alla luce del giorno. Viste nel buio delle notti tropicali nei sentieri di qualche foresta delle Antille o di Vera Cruz, esse sono lampadine viventi nel vero senso della parola. Molte volte nelle fitte foreste di San Domingo hanno salvato la vita di viaggiatori sperduti, offrendo loro una luce sufficiente per ritrovare la strada. Probabilmente il grado di luce prodotto da ogni insetto varia secondo le condizioni fisiche delle ali e la loro posizione. Sono creature notturne e volano solo quando è buio. Si afferma che passano la notte cercando moscerini, e tignuole che divorano. Certo, a un moscerino esse devono apparire press'a poco come un feroce dragone che vola per l'aria vomitando fiamme. E' da notare che recenti osservazioni dimostrano che esse vivono invece largamente della canna da zucchero.

Abbiamo sopra accennato all'uso che fanno di esse i Caraibi; altrettanto fanno le creole. Gli indiani quando viaggiano, le attaccano alla caviglia del piede; le donne se le mettono attorno al collo come ornamenti, e costruiscono piccole gabbie nelle quali sono poste e usate come lampada. Queste gabbie hanno la forma di un cilindro e si compongono di due dischi alle estremità congiunti tra loro da sottili filamenti di legno che impediscono alle prigioniere di uscire, ma lasciano trapelare la luce. Gli insetti sono posti a tre o a quattro per ogni gabbia, e ogni gabbia è immersa per un giorno nell'acqua, perché le lucciole amano l'umidità. Le signore



Lucciole delle Antille.

di Avana ne portano fra i capelli, chiuse in piccoli veli. I nativi escono di notte in cerca di lucciole, così come da noi i montanari vanno a far legna per il fuoco. Per prenderle si servono di fiaccole di resina, attorno alle quali le lucciole accorrono numerose. Prenderle è facilissimo appena si posano. Viste di giorno, queste elateridi delle Antille sono grossi insetti di un nero verdognolo lunghi circa tre centimetri. Le loro larve sono piccole, fiere e voracissime e grandi distruttrici di vermicattoli.

Il signor Lees ne portò un certo numero di vive alcuni anni fa dalle isole Bahama. Durante il viaggio le nutrì con canne di zucchero e zollette di zucchero e le portò in Inghilterra. Là, poté osservare che la loro luminosità variava. L'insetto quando si svegliava ed era perfettamente vigoroso, sembrava essere saturo di secrezioni luminose; quando schiudeva le ali era tutto fosforescente e aveva una più forte luce alla base dell'addome; ma quando l'insetto era stanco la luce diminuiva. La sostanza luminosa, staccata dall'insetto quand'era morto, conservava la fosforescenza per qualche tempo e la trasmetteva all'oggetto sul quale era posta.

La lucciola comune brilla fino alla metà del settembre. Anche le uova, che sono deposte in luglio, sono luminose, specialmente se bagnate. Così pure le crisalidi e le larve sono luminose. Esse hanno mascelle in forma di falci molto aguzze e sono assai voraci. Si nutrono di chiocciole e possiedono degli apparati per liberarsi dal muco delle chiocciole stesse.



Il centopiedi luminoso che vive nei crepacci del terreno.

Tra le lucciole italiane, le più comuni e le più luminose sono i maschi. Le femmine sono più rare, piccole, hanno piccoli occhi e producono una luce debole. Per questo è difficile a un maschio trovare una femmina, e la natura ha provvisto a riparare a questo inconveniente fornendo i maschi luminosi di occhi molto grandi.

Concludiamo questo articolo parlando brevemente delle creature luminose che abitano i crepacci del terreno. Sono esseri umilissimi, che danno normalmente una luce debole, sebbene continua. Si possono paragonare ai minatori che portano con loro nelle gallerie delle miniere la lampada Davy. La maggior parte di esse

appartiene alla razza dei centipedi chiamati geofili. Sono lunghi e sottili, forniti di numerosissimi piedi. I crepacci sono le loro abitazioni. Sono quasi tutti luminosi e i loro corpi brillano come fili di luce. Ce ne sono alcuni — rarissimi — la cui fosforescenza supera quella delle lucciole: sembrano collanette di perle luminose, lunghe una diecina di centimetri. Visti di giorno sono assolutamente ripugnanti; mentre di notte questi esseri — che sono quasi senza sostanza, intangibili e, al tatto, impalpabili — acquistano una luce che si muove rapidamente, con squisita simmetria, suscitando interessanti e suggestivi effetti, e dando palpiti di vita ad una miracolosa fantasmagoria, come di tremuli gioielli accesi.

LUCIANO LUCIANI.

La "Casa dello Sciatore" al Mottarone

Una piccola folla di autorità e una grande folla di sciatori e allievi sciatori sono convenute il 22 febbraio sulla vetta del Mottarone dove è sorto un rifugio capace di 58 posti e contenente due grandi refettori, cucina, dispensa, locali per deposito sacchi, per custodia sci, per noleggio sci e slittini.

Il rifugio creato con le contribuzioni di alcuni generosi soci dello Sci Club di Milano e per lo speciale interessamento del cav. uff. Davide Valsecchi è dotato di termosifone, di luce elettrica, di un esicatoio per gli sci e gli indumenti.

Il 22 feb-



La «casa dello sciatore» al Mottarone, nel giorno della inaugurazione.

(fot. A. Mariani)

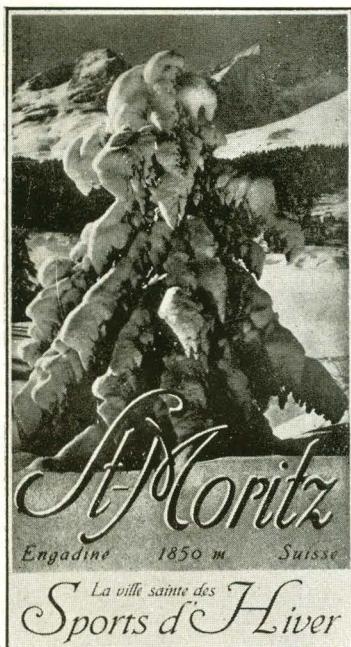
gnor Ritter, il colonnello Ragni, l'avv. Tosi, l'on. Cavazzoni, l'ing. Nagel, il barone Basile sindaco di Stresa. Dopo i discorsi le autorità hanno assistito ad alcune esercitazioni degli allievi sciatori.

Anche la Società Escursionisti Milanesi era rappresentata alla bella cerimonia.

NESTORE

braio esso è stato visitato dalle autorità invitate per la cerimonia inaugurale ed ha ottenuto i più vivi elogi. E' questa la seconda casa da montagna riservata agli sciatori che sorge in Italia. Il primo rifugio appositamente creato per sciatori è stato costruito ed inaugurato nel novembre 1924: sorge a due ore di marcia da Trento nella località Vaneze — a 1350 m. — dove cominciano le praterie dell'altopiano del Bondone.

"Paradiso sotto la neve"



Engadina, nel più superbo centro di S. Moritz.

Non occorre dirvi che volli godere di questo paradoso, e nella sala cinematografica, dinanzi ai bei quadri di vita skiatoria, il mio entusiasmo salì fino al punto da farmi violentemente desiderare una scappatina a S. Moritz.

Qualche tempo dopo una gita della SEM doveva trasformare il mio sogno di quella sera in una realtà giornata di vita.

Il 26 dicembre 1924, di buon mattino, ci ritroviamo sul piazzale della nostra stazione in una trentina di alpinisti, allegri e vivaci amatori del pattino da neve.

Presentazioni, saluti cordiali e partenza per Tirano. In treno canti, risa, follie, col cuore leggero, e la mente tesa nel desiderio di giungere in luoghi nuovi. Noi donne, sempre un po' vanitose, facciamo sfoggio dei nostri migliori corsetti di maglia di lana colorata, ben sapendo che a S. Moritz si fa del lusso. A Tirano trasbordo sulle comode vetture della Ferrovia elettrica del Bernina; qui il mio sogno comincia a vivere nella realtà delle cose concrete.

Il viadotto di Brusio in dolcissima spirale c'inalza all'apertura della magnifica Val Poschiavina, fra vigneti coi rami nudi, contorti come serpi. Poco prima di Poschiavo, l'elettrovettura entra nel regno delle nevi, e sale verso l'alto passo del Bernina.

Il succedersi di quadretti alpini meravigliosi non ha tregua. Alberghi comodissimi, con parchi magnifici popolano le sponde del laghetto poschiavino, che si apre come un occhio azzurro nel mezzo delle candide stese pianeggianti.

Dopo il valico del Torrente Verona, la ferrovia ardissima s'inoltra fra pittoresche e folte pinete, in un vero paesaggio fiabesco, e sale all'Alpe Grüm. Qui appaiono imponenti le piramidi del Pizzo Carale (m. 3429), del Pizzo Verona (m. 3457) ed il precipitare del circo terminale del grande Ghiacciaio del Palu'.

L'elettrovettura costeggia altri due laghetti ghiacciati

Era entrato nella sua fase l'autunno, con le giornate grige, con le nebbie caliginose, con le malinconie. Percorrevi veloce gli illuminatissimi Portici Settentrionali di Piazza Duomo, quando i miei sguardi vennero attratti da un quadro interessante: un paesaggio di montagna con un albergo nello sfondo e con due belle fanciulle in islitta su un piano di neve.

Nel quadro campeggiava la scritta:

«Paradiso sotto la neve» meravigliosa film girata in sport invernali

per poi toccare la stazione suprema: «Bernina Ospizio» (m. 2300).

Veloce ora ci abbassiamo in Engadina. Curiosi tipi di turisti, dal carattere prettamente tedesco fanno pensare che ci allontaniamo decisamente dalla nostra Italia.

Superbo qui appare il quadro maestoso del Gruppo del Bernina, le cui cime dei Pizzi di Palu', del Zupo, di Bellavista, d'Argent, balzano dal Ghiacciaio del Morterasch.

Ed eccoci alla stazione invernale di Pontresina, degna rivale di S. Moritz; paese ricchissimo di alberghi monumentali, chiuso in una superba cerchia di monti. Mi dicono — e l'animo mi si riempie di orgoglio — che una lapide onori la memoria del più grande pittore italiano di montagne, il quale ha saputo raccogliere nel cuore il senso poetico della natura alpina, rivelandolo poi col tocco magico del pennello in quadri meravigliosi: Segantini.

Da Pontresina si dirama dal nodo ferroviario della Valle dell'Inn, un breve braccio indipendente, attraverso un'ampia stesa pianeggiante, e si scende così alla desata S. Moritz.

Un affezionato semino ci riceve, e ci inizia ai misteri della città bianca. Vie ampie, ben tenute, in cui vive una folla sportiva e industriosa; slitte elegantissime private e pubbliche, riccamente ornate di pellicce e di dorati fiocchi; skiatori a passeggio e skiatori a cui il pattino da neve è mezzo comune per assolvere praticamente le cose della vita quotidiana; negozi lussuosi dove l'alpinista «gentleman» può tutto trovare, per il soddisfacimento pratico dei suoi gusti fini e aristocratici. Chi passeggià per S. Moritz, specialmente di sera, nelle vie centrali così bene illuminate, assiste a una festa di colori: vestiti, maglie, berretti, calzettoni, sciarpe. E in tutto si nota una ricercatezza intelligente nella fusione delle tinte più vivaci. E così, ben ordinata, graziosa e un po' civettuola, la bianca cittadina vive una vita multicolore.

Noi vi siamo rimasti due giorni; due di quei giorni che passano in un rincorrersi troppo veloce delle ore, e che lasciano l'animo entusiasta, ma insoddisfatto. Vi abbiamo vissuto una vita di sogno e di attività su vastissimi campi di neve solcati dai nostri ski, e da qualche slittino spinto velocemente da arditi semini, o sulla pista di pattinaggio che ha provato la carezza tagliente dei miei pattini terti.

Ed il nostro amore per le ampie stese nevose, aiutato da un ricco impiego di comodità turistiche, campi preparati, funicolari, piste di salto per tutti i gusti, ha avuto modo di sbizzarrirsi in mille modi, uno più seducente dell'altro.

Il 28 dicembre abbiamo fatto le ultime scivolate e siamo rientrati poi in un albergo a riordinare i nostri sacchi da montagna e i nostri ski, per il ritorno.

E con rammarico e nostalgico desiderio abbiamo salutato la piccola bianca civettuola cittadina con le sue vie affollate da veloci slitte con le sonagliere, con i monti immacolati di neve bianca, con gli alberghi puliti; con tutto il suo fascino di piccola maliarda delle alpi.

Arrivederci, St. Moritz, arrivederci!

OLGA PIROVANO.

Questo è il penultimo numero de "Le Prealpi"

che viene ancora mandato ai soci che non hanno provveduto al pagamento della quota per 1925. L'ultimo sarà il numero di marzo, che uscirà la settimana ventura. Dopo basta. Chi non si mette subito al corrente corre poi il rischio di avere incompleta la raccolta de "Le Prealpi", perché dall'aprile in poi la tiratura d'ogni numero verrà commisurata e limitata in base al numero dei soci in regola con le quote. Socio avvistato...

Capodanno al Mottarone

Lieta brigata lassù al Mottarone per il saluto a S. Silvestro. C'erano tutti: lo Stato Maggiore della Sezione Skistica della SEM e i futuri aquilotti delle bianche distese; c'era soprattutto una matta allegria, che, vuoi per le splendide prospettive della volta stellata, vuoi per il menu dell'« Albergo Alpino », penetrava per tutte le vene e lasciava tranquilli i polsi logorati dalla nebbie e dai crucci della Metropoli.

*Sgombrate
ohimè! la mente
Dal tarlo del
pensiero...*

cantò il buon Prati, e noi, cinquantadue aquile e pulcini dello sky, non domandavamo di meglio.

Così al vecchio anno che tramontava, al nuovo che sorgeva chiedevamo il godimento « vero » perché

Chi ne lo chiese altrove

Dannato è sul macigno...

.... dell'emicarne, laggù, dopo una veglia satura di sbagli e di spleen... La nostra veglia, invece! Chi ridirà l'espressione dell'allegria celebrata sul desco dell'« Alpino », magno sacerdote Bortolon? E l'ubriacatura di sole, di luce dell'indomani, sugli ammaestrati dorsi del « Righi » italiano?

Ben potevano inorridire i santi Numi — che presiedono alle veglie di fin d'anno, a base di trionfi di cipria, di champagne, di profumi e di madrigali — per lo inaudito fragore dei nostri scarponi al ritmo dei vecchi valzer e della nuova musica africana, e pei lazzi di sapore alpestre scambiati da lingue senza pelo!

La cronaca dopo tale premessa è presto fatta: tutto perfetto.

Viaggio in piedi come le acciughe delle scatollette di conserva; mancava soltanto

l'olio, specialmente alle ruote del treno. Arrivo clamoroso all'« Albergo Alpino »; ricerca affannosa del lettuccio ove non avremmo dormito la notte; pranzo con qualche lieta sorpresa per la vicinanza di signorine

astemie; ratto... delle Sabine, cioè delle torte dolcissime nei capaci sacchi dei previdenti; esibizioni mimo-danzanti-funebri dei capiscarichi della banda, e sempre un'atmosfera di sana mattacchieria che neppure il pensiero del presunto conto della gita valse a disperdere.

Al mattino la funicolare ci caricò tutti ben conservati al fresco, rovesciandoci sui campi gelati del Mottarone.

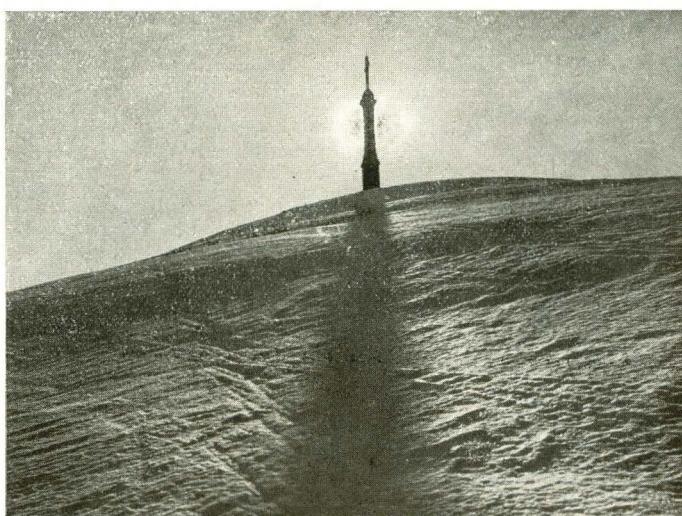
Gloria di sole e di azzurro, trambusto di ski, una lieta furia di calzarli e di lanciarsi nell'agone candido. Strilli di damigelle al contatto con la... dura realtà, magari con qualche nasino ammaccato per l'inesorabile crosta di ghiaccio distesa su tutta la linea.

Pazze corse... al precipizio per gli aspiranti alla rottura degli ski. Viraggi prodigiosi delle aquile ridotte alle funzioni di preceztori. E, infine, nostalgie vaghe di buona tavola e di fox-trott ancora...

Così narra la cronaca di questa riuscissima manifestazione della Sezione Skistica della S. E. M.: manifestazione di carattere nettamente familiare ed economico, che dovrà essere ripetuta, frammezzata ai più forti cimenti dei più forti, perché non sia tolto anche ai profani dello ski, che vengono con noi, la voluttà della tentazione e le prime cadute... nel peccato.

Il dolce peccato delle corse veloci sui morbidi tappeti di Madonna Neve.

ATTILIO
MANDELLI



L'ultimo dell'anno tramonta sul Mottarone. (fot. A. Mandelli)



Stefano Bortolon, ottima pasta d'uomo, giovalissimo compagno e « magno sacerdote », della più sana allegria - (fot. A. Mandelli).

Le Gare Nazionali di Ski al Piano dei Resinelli - 22 Febbraio 1925

La Gara Nazionale di ski che la Società Escursionisti Leccesi organizzò il 22 febbraio u. s. al Piano dei Resinelli, colla più meticolosa cura, e che si svolse in condizioni di tempo e di neve particolarmente favorevoli, riuscì, come del resto era facile prevedere, una magnifica affermazione dello sport sciistico.

Achille Negro, il giovane socio della S.E.M., dopo una corsa molto regolare, raggiunse la vittoria coronando l'opera sua con una gara ammiratissima. Agile e resistente, questa giovane speranza della S.E.M., seppe con fiduciosa energia, strappare di forza la vittoria ai numerosi avversari, rimontandoli ad uno ad uno, sino a portarsi tutto solo al traguardo di arrivo.

Suo avversario immediato fu Vitale Bramani, che con un distacco di soli 23 secondi, riuscì a piazzarsi ottimo secondo. La corsa di Bramani fu davvero ammirabile per regolarità di marcia e per perfezione di stile. Mentre a Negro ancora fa difetto il senso dell'equilibrio nella distribuzione delle proprie forze, in Vitale Bramani invece eccellono queste qualità, che lo rendono temibilissimo avversario. Infatti questo campione mai perde il dominio di sè stesso, ma si lascia trascinare ad impeti inconsulti, ma metodicamente, con calcolo, con continuità, sa affrontare meravigliosamente le più disagi e asperità di una corsa in montagna.

Quella di domenica 22 febbraio fu effettivamente per la S.E.M. una giornata di grande vittoria. Dopo un inverno avverso per gli sport invernali, era giusto temere una grande impreparazione dei campioni semini, che costretti ai riposi sfibranti della grande Metropoli, scendevano in campo contro sciatori noti e conosciuti, i quali per la loro vicinanza alle montagne e la conseguente comodità di poter approfittare subito anche delle più rare occasioni di neve adatta allo ski, possono considerarsi come veri valligiani:

Il lotto stesso dei partenti, oltre 70 iscritti, l'impegno con il quale le numerose Società scendevano in campo, facevano prevedere una lotta serrata ed accanita fino allo spasmo, sì che l'esito era oltremodo dubbio per la «équipe» della S.E.M.

Nel mattino roseo e trasparente come un'alba di avanzata primavera, i campioni semini, sorretti nella speranza viva della vittoria, si allineavano davanti allo «starter» prendendo ad uno ad uno il «via» davanti al una folla di ammiratori e di entusiasti convenuti nella meravigliosa Conca dei Resinelli. Mai forse gara alpina aveva riscosso plauso così unanime fra concorrenti, pubblico e giuria.

E la lotta ebbe subito inizio concentrandosi fra gli stessi campioni della S.E.M.: Negro, Bramani, Amati, Orlandi, che durante tutto il percorso lottarono strenuamente per la propria affermazione, guadagnando terreno a palmo a palmo, portando infine vittoriosi all'arrivo, fra un entusiastico applauso, i colori della Società.

Ecco pertanto l'ordine di arrivo:

1. Negro Achille, (S.E.M.), in ore 0'48'. — 2. Vitale Bramani, (S.E.M.), 0'48'23". — 3. Carlo Amati, (S.E.M.), 0'49'54". — 4. Pietro Orlandi, (S.E.M.), 0'50'43". — 5. Anselmo Meles, (S.E.L.), 0'52'32". — 6. Romeo Ponzini, 0'52'56". — 7. Antonio Risari, (S.O.E.M.), 0'53'06". — 8. Luigi Rusconi, (S.E.L.), 0'53'30". — 9. Alfredo Bearini, 0'56'20". — Mario Valsecchi, 0'57'19". — 11. Pietro Fangar, 0'59'43". — 12. Giovanni Amigoni, 1'1'28". — 12. Fausto Adada, 1'1'30". — 14. Eugenio Gilardi, 1'2'4". — 15. Pierino Folcioni, 1'2'9" (S.E.M.). — 16. Giuseppe Rocca, 1'3'43". — 17. Domenico Motta, 1'4'6". — 18. Sandro Rovida, 1'5'11" (S.E.M.). — 19. Augusto Morganti, 1'7'42". — 20. Antonio Passerini, 1'9'24". — 21. Angelo Citterio. — 22. Ermanno De Andrea. — 23. Ugo Casiraghi. — 24. Dante Cosi. — 25. Luigi Buttironi.

IL TRAINER.

Sezione Ciclo-Alpina

"COL CICLO PER IL MONTE"

A tutti i Sem-Scaini,

Come è stato detto nella rivista «Le Prealpi» del dicembre u. s. la nostra Sezione s'è trovata ad una svolta molto pericolosa. In poche parole ha attraversato (e non occorre indagare le cause) una crisi, che per poco non le costava la vita. Ma come succede ad un ammalato grave, intorno al quale tutti i parenti e le persone affezionate si recano affrettatamente per scongiurare la fine, così avvenne anche per la nostra Sezione.

Soci fondatori che, fidenti, sonnecchiavano tranquilli, alla triste novella, di scatto si ridestarono e sacrificando tempo e impegni personali si misero a disposizione della S. C. A.

I loro intendimenti, i loro progetti, sono seri, buoni e pratici; la loro opera è disinteressata per il bene della Sezione. L'incarico conferito loro dall'Assemblea generale dei soci del 23 novembre scorso venne da essi accettato col precipuo scopo di far rinascere la S. C. A. a novella vita per amore ad essa e per la grandezza della S.E.M.

E, come l'ammalato, dopo superata la crisi, entrato in convalescenza ha bisogno delle cure e delle affettuose assistenze dei familiari, così noi per rimettere in efficienza l'organismo della Sezione, abbiamo bisogno della collaborazione dei soci tutti, sia colla partecipazione in gran numero alle gite, sia col disinteressato loro consiglio... al Consiglio.

La S. C. A. istituita e fondata nella primavera del 1920 da pochi *routers*, soci della S.E.M., col motto: «Col Ciclo per il Monte», andò man mano ingrossando per numero di soci, ma parecchi di questi, per effetto dell'evoluzione che caratterizza i tempi nostri, disdegnavano la fidatissima bicicletta e preferirono la *moto*; altri ancora, più progrediti, passarono senz'altro all'*auto*!

Il Consiglio però, rendendosi conto di tale stato di cose, ha pensato che pur per diverse strade e con diversi mezzi di locomozione, tutti possono partecipare alle nostre gite, ed all'upo ha dato incarico ad uno specialista dei mezzi di trasporto perché compili gli itinerari e gli orari delle singole gite a seconda della potenzialità del veicolo, in modo da ritrovare poi tutti i giganti in un dato luogo, e, fra i racconti delle varie peripezie del viaggio, brindare in sana allegria alla prosperità della S. C. A. e della mamma sua: la S.E.M.

Messosi su tale strada e rammentando che il convalescente non va troppo affaticato, il Consiglio ha indetto come prima gita per il 1925 una scappata a... Monluè, di cui viene data qui di seguito una succinta relazione.

Da Milano a... Monluè e ritorno, sotto la piova.

...ed il profeta della Sezione sentenziò:
Levatevi dal letargo, o S.E.M.-Scaini!
La stagion della neve e dei geloni,
La stagion brutta, che vi rendeva tapini,
Or non è più!...

Fidenti nell'augurio e nella profezia dell'amico Daneli, il Consiglio della S.C.A. indisse il giorno 15 febbraio una breve quanto modesta gita a Monluè; scopo: mangià el pès in allegria comitiva, ed ottenere affiatamento (fu invece un *inaffiatamento*) fra i suoi per le future gite.

A farla apposta, una giornata peggiore non si poteva scegliere! Il tempo che per tutto l'inverno s'era mantenuto sereno e mite —, a dispetto degli amici della Sezione sciatori, che per il troppo sereno dovettero rimandare parecchie volte la Marcia sciistica (e di conseguenza anche la gita della S.C.A. a Corbetta dovette essere rimandata per lasciar liberi quei soci della Sezione che avessero eventualmente voluto concorrere alla

«Coppa Zoia») — proprio qualche giorno prima della gita in questione, si cambiò, e questa volta a dispetto nostro.

La mattina del 15 febbraio all'ora ed al posto stabilito si adunarono oltre una quarantina fra Scaini e simpatizzanti, ma... anziché di bicicletta, previdentemente si erano muniti d'ombrellino!

Prima della partenza qualcuno cercò, non la *Titina*, bensì il profeta; ma fra i presenti non ci fu verso di rintracciarlo. Paura dell'acqua? o subodorando il vento infido aveva pensato bene di eclissarsi? Mistero!

Il direttore di gita, dato uno sguardo al cielo ed un altro alla terra, ci spinge entro un tram, che porta a Taliedo, ma prima di arrivare alla grande fucina, ove si forgiano i conquistatori degli spazi e delle altezze, ci fa scendere per percorrere una accorciatoia, che, se non era, è però molto fangosa! Per strada comune, fiancheggiata da un torrentello che straripa per correre più veloce a gettarsi nel Lambro, attraverso la malinconica campagna chiazzata qua e là da innumerevoli laghetti, col corpo in avanti per combattere il vento, che è tanto forte da dare l'impressione di essere in montagna su un ripido sentiero, e fra il guizzare e lo spruzzar del fango e lo scrosciar della pioggia, arriviamo al ponte sul Lambro. Qui due figure armate di tutto punto, sedute sul muricciuolo a guisa dei bravi di Don Rodrigo, ci attendono coi fucili spianati! Ma la guida non si scoraggia e arditiamente li affronta... Sono gli amici Ortero e Spini, che, partiti di buon mattino (ore 4 1/2) per cacciare, e non trovando uccelli per aria, avevano deciso di unirsi a noi, per prendere invece i pesci dalla padella!

La colazione fu improntata alla più schietta cordialità; innumerevoli i brindisi e gli evviva alla S.E.M. ed alla S.C.A., come innumerevoli furono i doni distribuiti fra i partecipanti.

Una primitiva quanto stonata orchestra accompagnò i canti e le danze degli irrequieti scaini, che pur in qualche modo volevano dar prova dei loro forti garetti; poi... coll'augurio di ritrovarsi più numerosi e col tempo più favorevole nelle future gite, «masarati», ma soddisfatti, tornammo sui nostri passi, verso la città grigia che ci attendeva.

E. BRAMBILLA

NOTIZIE VARIE

LA CORSA CON SKI DIETRO AEROPLANO.

Secondo una notizia da Basilea, in data 5 febbraio, l'aviatore inglese Leslie Hamilton, che si è recato a volo da Londra a St. Moritz, ed intende trascorrervi un breve periodo dedicandosi agli sports invernali, vi ha introdotto un nuovo genere di corsa con gli ski dietro aeroplano. Due abilissimi skiatori, lord Morthesk e il principe Odescalchi, tenendosi ad una corda attaccata all'aeroplano dello Hamilton hanno percorso la pista a velocità superiore a 50 chilometri all'ora, velocità emozionante per una corsa di ski, ed anche pericolosa, poiché, come dicono i giornali, i due audaci sportmen durarono fatica a mantenersi in equilibrio.

GARE INTERNAZIONALI DI SKI IN SVIZZERA.

A Engelberg, il 6 febbraio ha avuto luogo il Campionato internazionale di ski: corsa piana, tredici chilometri, duecento metri di dislivello, 37 concorrenti: 1. S. Stromstad, norvegese, in 59 minuti; 2. Enrico Colli di Cortina, 1 ora 2'; 3. Julen, svizzero, ore 1.4'. Altra categoria, stesso percorso, 60 concorrenti: 1 Giuseppe Ghedina di Cortina, ore 1.6'; 2. Zeyer, svizzero, ore 1.8'; 3. Vincenzo Colli di Cortina, ore 1.9'.

UN ECCEZIONALE SALTATORE CON SKI IN AMERICA.

Un telegramma da Revenstocke (Colombia Britannica) annuncia che lo skiatore dilettante Nelson è riuscito a compiere un salto di m. 64.61 battendo anche l'antico record mondiale dilettanti di m. 61.50. In un altro salto lo stesso campione ha raggiunto i m. 73.15 battendo anche il record dei professionisti di m. 69.60.

DUE VITTIME IN UNA VALANGA NELLE ALPI AUSTRIACHE.

Nella Valle dell'Enn sulle pendici nord-occidentali del Reidling nel pomeriggio del 2 febbraio u. s. è precipitata una valanga larga trenta metri, lunga duecento ed alta duecento, dalla quale sono travolti sei skiatori di Graz. Quattro di essi poterono essere salvati dal guardiano di un rifugio e da un turista; la moglie del col. Stegmüller è stata raccolta cadavere, mentre il presidente della sezione di Graz del Club turistico austriaco signor Blanc è disperso. Una spedizione di soccorso è stata mandata alla sua ricerca. La valanga si è staccata in seguito a caduta di nuova neve su quella già consolidata.

LA CIRCOLAZIONE AUTOMOBILISTICA VETATA NEL CANTONE DEI GRIGIONI.

Il traffico delle automobili non ha mai goduto eccessive simpatie nel Cantone dei Grigioni, e tutti gli sforzi dei Governi cantonali succedutisi dal 1907 in poi per ottenere l'approvazione di una legge che apra completamente le strade grigionesi alle vetture private sono falliti. Recentemente era stato concesso alle automobili il permesso di percorrere determinate strade, pur con molte restrizioni, permesso che scadeva col dicembre 1924. Il 18 gennaio u. s., il popolo grigionesi è stato chiamato a dire, per mezzo di referendum, se permetteva o meno la libera circolazione automobilistica sul territorio cantonale. Il verdetto, malgrado il grande interesse che le stazioni climatiche della regione hanno alla intensificazione dell'automobilismo turistico, è stato negativo: con 12.191 voti contro 11.270 la proposta è stata respinta, cosicché è entrato subito in vigore in tutto il Cantone l'assoluto divieto di circolazione delle automobili private.

UN PAESE MONTANO DOVE SI DIVENTA CENTENARI.

Esiste un paese dove il divenire centenari è cosa normalissima e quello che è più strano è il fatto che questo paese di fortunati mortali, — secondo le nostre vedute igieniche — è tutt'altro che adatto per la longevità. Dice dunque il *Petit Marseillais* che il paese dei centenari si trova su di un altipiano della Bolivia situato ad altezze da 2500 a 4000 metri, dove, per quasi tutto l'anno batte un vento diabolico e ghiacciato, dove non esiste un albero e l'acqua vi è scarsissima. Lassù, in così inospitale regione vivono delle tribù indiane fra le quali la percentuale dei centenari è assai più elevata che in tutti i paesi d'Europa a clima dolce e temperato; infatti mentre da noi si trovano in media sette centenari ogni milione d'abitanti nel paese dei Quescas se ne incontrano circa 300! Ciò oltre 270 per meno di un milione di uomini di queste tribù. Abbiamo anche una specie di ricetta per passare allegramente i cento anni: non lavarsi mai così da avere addirittura una soprapelle di grasso e di sporcizia; mangiare radici ed erbe comuni con poca carne di pecora selvatica; abitare in catapecchie di paglia aperte a tutte le intemperie, in un clima dove si scende facilmente a... 30 gradi sotto zero! Pare anzi, secondo gli studiosi, che questa razza debba la sua straordinaria longevità al fatto di vivere cotesta terribile vita frugale e quasi animale.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENS - MILANO
Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Sparaco N. 6 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 1^o aprile 1925